

**Ginevra Amadio**

Marina Diano

*Fabrizia Ramondino tra Napoli e il mondo*

Napoli

Rogiosi

2018

ISBN 978-88-6950-270-5

La collana “Il merito di Napoli” dell’editore Rogiosi si arricchisce di un nuovo, fondamentale tassello dedicato alla figura di Fabrizia Ramondino, autrice oggi al centro di un’intensa riscoperta critica ma ancora sostanzialmente poco nota al grande pubblico dei lettori. Prendendo le mosse dal poderoso lavoro di Beatrice Alfonzetti e Siriana Sgavicchia (*Fabrizia Ramondino*, in “L’Illuminista”, XV, n. 43-44-45, dicembre 2015), Marina Diano dà vita a una monografia sulla scrittrice che è insieme ritratto e collettore di citazioni, sorretta da una forma espressiva suggestivamente esemplata sull’oggetto trattato. Lo stile appassionato dell’autrice consente un’immersione totale nell’universo ramondiniano, indagato per associazioni ‘sensoriali’ e corrispondenze emotive che ben riflettono il carattere caleidoscopico della sua opera. Punto d’osservazione privilegiato è, come da titolo, il complesso rapporto con la città di Napoli, «perenne termine di confronto» per un destino smarrito e instabile, «cordone ombelicale» (p. 18) impossibile da recidere perché intimamente connesso alla condizione dell’esistenza: «Così Napoli, dove è così difficile vivere e che invoglia tanto a partire, che è così difficile abbandonare e che costringe sempre a tornare diventa, più di molti altri, il luogo emblematico di una generale condizione umana nel nostro tempo: trovarsi su un inabitabile pianeta, ma sapere che è l’unico dove per ora possiamo stare di casa» (F. Ramondino, *Star di casa*, Milano, Garzanti, 1991, pp. 59-60). Secondo una prospettiva in parte inedita, Diano legge Ramondino come «scrittrice dei napoletani», capace di porre «non solo la penna ma gli occhi e la sua stessa vita al naturale servizio dell’antropologia napoletana» (dalla postfazione di Gianpasquale Greco, p. 77), esplorata per mezzo di una lingua ‘tattile’ visceralmente innervata del sentimento del luogo.

Rigettando un’esplicita e schematica ripartizione cronologica, la studiosa attraversa il *corpus* ramondiniano guidata da flash emotivi e mescolanze figurali, secondo un procedimento di tipo combinatorio che richiama da vicino i modi narrativi dell’autrice, spesso intenta a saldare i dati di realtà alla forza dei «sogni» e alla «funzione di silenzioso fermento» che essi rivestono (F. Ramondino, *Althénopis*, Torino, Einaudi, 1981, p. 198). L’intenso rapporto di Ramondino con la città partenopea è fissato da Diano nella formula «Fascinazione e Fuga» (p. 27), che a sua volta riprende due partizioni del testo redatto dall’autrice con Friedrich Müller nel 1989, dal suggestivo titolo *Dadapolis – Caleidoscopio napoletano*. L’operazione della critica si fa qui impervia e scivolosa, giacché il tentativo di ricostruire un’antologia delle cose scritte su Napoli risente, inevitabilmente, dell’impronta dei due autori. Il risultato è un’analisi di alcuni lemmi posti a titolo delle sezioni dell’opera (in particolare *Antichi e nuovi dèi*, *Eros*, *Smarrimento*, *Precarietà*, *Denudamento*), con la pretesa di accordare tale «abecedario della napoletanità» (p. 30) alla visione sfrangiata e mutevole della sola Ramondino. La smisurata cultura di questa disegna senz’altro trame arabesche in cui modelli e inventiva si fondono, stabilendo corrispondenze capaci di fotografare il mondo tramite un silenzioso dialogo che percorre il sottotesto. Le voci di *Dadapolis*, tuttavia, non possono ‘parlare’ se non sottoposte a un’analisi che ne giustifichi l’assunzione a «punto di partenza per una più approfondita riflessione sul controverso rapporto che lega Fabrizia Ramondino alla sua città natale» (p. 34). La scelta di Diano di lasciarle decantare, mantenendone il carattere originario di «rumoroso brusio» (p. 28) rischia pertanto di circoscrivere il discorso a una mera parafrasi di

brani, sorretta da un impianto emotivo oltremodo personale. Del lavoro condotto da Ramondino e Müller, Diano condivide le modalità 'd'azione', quel procedere per giustapposizione di brani altrui che, nell'opera della scrittrice napoletana, risponde a una funzione distanziante altrove demandata all'utilizzo della terza persona. La scelta di far parlare gli autori (e l'autrice, in particolare), rischia tuttavia di rovesciare di segno il valore schermante dell'operazione originaria, giacché lo sguardo sbieco di Ramondino è qui riprodotto in un eccesso di mimesi, accompagnato da brevi commenti che ne inficiano la potenza. Diano illustra le ragioni dell'estraneità ricercata dall'autrice lasciandosi andare, talvolta, a un calco del suo stile, spiegando essa stessa la «natura multiforme di Napoli» (p. 33) per poi chiamare a supporto le parole di Ramondino. Ne deriva un discorso ambiguo e di difficile inquadramento, in cui le voci si sovrappongono confusamente, sicché il nerbo dell'argomentazione risulta infiacchito e persino diffratto.

Più felice, nell'*excursus* di Diano, l'analisi degli scatti di Antonio Murgeri commentati da Ramondino nel volume *Vedi Napoli* (1995), chiamati a esempio di uno sguardo fotografico che fissa su carta i misteri del tempo, dal conflitto ancestrale tra Madre e Figlia (centrale nella terza parte di *Althénopis* e più tardi, ancora, in *Terremoto con madre e figlia*, Genova, Il melangolo, 1994) a un'infanzia sospesa tra gaudio e oppressione (si veda *Storie di patio*, Torino, Einaudi, 1983). L'indagine della studiosa insiste sul senso d'estraneità che pervade le foto, stabilendo un parallelismo tra queste e la scrittura di Ramondino, costantemente originata da un'osservazione sbieca, partecipe da lontano dei misteri della sua terra. Indagando la pratica iconografica del testo, Diano sceglie alcune figure caratteristiche («una donna effigiata al balcone», un uomo che attraversa «una strada costellata di immagini pubblicitarie», pp. 36-37) che si affiancano a quella «ritrattistica privata» (F. Sepe, *Fabrizia Ramondino. Rimemorazione e viaggio*, Napoli, Liguori, 2010, p. 46) capace di dare ai testi di Ramondino un'atmosfera sospesa tra il sonno e la veglia. Senza alcun ordine lineare – esattamente come avviene in sogno – la studiosa presenta allora l'immagine più alta dell'universo ramondiniano, la sola in grado di assumere rilievo fondamentale nella sua esperienza di scrittrice. La figura della nonna, così presente nella vicenda umana e intellettuale dell'autrice, è assunta da Diano come «esemplare dell'inscindibile rapporto con Napoli» (p. 39), giacché alla sua persona risultano legate alcune delle immagini più belle della città: «A causa di questi e di altri mille atti quotidiani che si svolgevano all'aperto, le porte delle case non erano mai chiuse, nemmeno d'inverno, tranne che di notte. La nonna inoltre, nonostante si dolesse della sua accidia, era sempre indaffarata, non soffriva quindi il freddo [...]» (F. Ramondino, *Star di casa*, cit., p. 97). L'*excursus* critico della studiosa lega tale presenza a una condizione tipica dell'indole napoletana, secondo un'idea sintetizzata in termini di «esistenza tesa tra il sogno e il delirio» (p. 41), arcaico tratto distintivo di un passato familiare ed 'etnico'. La scelta di rievocare, subito dopo, *Il salotto napoletano o dell'accidia* (seconda sezione di *Star di casa*), è pertanto giustificata dal desiderio di ricordare, insieme a Ramondino, quel «palcoscenico privilegiato del vivere partenopeo» (p. 40) che diviene simbolo di un'esistenza comunque segnata – al di là dello scorrere del tempo – dalla contezza della precarietà umana.

Il nomadismo esistenziale dell'autrice, contrassegnato dall'assenza di un'unica patria, di un'unica lingua, di un'unica casa, è assunto da Diano come scandaglio del carattere misteriosamente sospeso della città, racchiuso nello spazio di epoche, culture e sentimenti differenti. Anche il valore della scrittura come sofferta e pur riuscita ricomposizione dell'io diviene elemento di connessione tra Ramondino e Parthènope, secondo un discorso critico che si serve della letteratura come sguardo privilegiato di comprensione e confronto. In quest'ottica, Diano estrapola dall'*Isola riflessa* (1998) la citazione relativa al «quaderno», oggetto dell'effettivo atto del 'notare' e simbolo di un percorso interpretativo globale, che conduce la scrittrice a istituire un ponte verso la città e il mondo esterno: «Provo angoscia quando il quaderno finisce, non solo perché vi è racchiuso per sempre, come in una tomba, un tempo della mia vita, ma anche perché so che è sempre più difficile trovarne di eguali» (F. Ramondino, *L'isola riflessa*, Torino, Einaudi, 1998, p. 148). Che sia esplicito o più

frequentemente filtrato dalle regole dei generi con cui si sposa, l'autobiografismo ramondiniano costituisce un percorso *à rebours* volto a illuminare i mutamenti della storia e il parallelo disagio dell'io intradiegetico. *L'isola riflessa* è in tal senso colto da Diano come testo emblematico, costituito da una stratificazione di piani in cui la memoria si salda alla storia e a quello che può definirsi racconto (multi)epocale della nazione, giacché a Ventotene Ramondino stabilisce un contatto ideale con confinati e prigionieri che abitarono l'isola (senza risparmiare stoccate alla memoria di oggi). Attraverso quest'analisi Diano osserva la costruzione ramondiniana di un 'luogo dell'anima', motivo diffuso e ricorrente capace d'istituire un «*fil rouge*» tra scrittrice e ambiente, finalizzato, ora, a «legare le vicissitudini di Ventotene alle proprie» mancanze (p. 71).

Ancora una volta, tuttavia, il discorso si ferma al testo, all'interpretazione più canonica di esso, lasciando da parte l'approfondimento sul legame tra spazio ed 'io' per perdersi negli accenni al dolore di Ramondino, a quella condizione «di stanchezza e desolazione» (p. 64) che pervade la sua pagina. Eppure, come Diano accenna senza troppo insistere, nessuna ambientazione è mai solo un 'posto' nei romanzi di quest'autrice. Segnati da un'osmosi incessante tra popolo e suolo, i luoghi ramondiniani pulsano di vita e si fanno emblema di un mondo-soglia, la cui conseguenza diretta è un'attrazione potente verso ciò che sta ai margini. Inevitabile, in tal senso, la scelta di Diano di menzionare l'impegno sociale di Ramondino presso l'Associazione 'Risveglio Napoli' e il Centro di Coordinamento Campano, realtà tese al supporto di una fascia di popolazione ampia e disagiata. Quel che non convince è l'interpretazione limitativa di tale afflato, ricondotto a una «sensibilità» e «passionalità [...] dovute anche alle radici partenopee» (p. 24) dell'autrice. Più mirato appare invece il discorso abbozzato nelle pagine precedenti, laddove Diano intravede un parallelismo tra l'autrice e quella «comunità che si ritrova ai margini», segnata come lei da un desiderio «di rifuggire la società bigotta e moralista del dopoguerra» (p. 20). Non è che un accenno, immediatamente seguito da un *excursus* sul vagabondare fisico dell'autrice e sull'interpretazione de *In viaggio* (1995) come modello/emblema della scrittura ramondiniana (pp. 19-20). Si sarebbe potuto insistere maggiormente sulla corrispondenza con 'i dannati della terra', tenendo conto in special modo dell'importanza assunta dalle zone-soglia nella narrativa dell'autrice. Il legame con Napoli avrebbe assunto un carattere ancor più paradigmatico, aprendosi senz'altro a quell'«estensione» verso il mondo di cui parla il curatore in conclusione di testo (p. 77).

Certo è che il lavoro di Diano, pur con i suoi limiti, ha il merito di porsi come porta d'accesso all'opera di un'autrice moderna, dal forte respiro europeo, rievocandone per immagini i miti più ricorrenti. In quest'ottica, degno di nota è il paragrafo finale del saggio, significativamente dedicato al mare come costante centrale dell'opera di Ramondino, la stessa – quale entità viva e materiale – che ne accoglierà il corpo nel giugno del 2008. Ed è forse un errore parlare di accoglimento se il mare stesso – come ricorda l'autrice in *Taccuino tedesco* (1987) – è accomunato alla madre e a una seconda nascita? Là dove utopia fa rima con poesia (e Ramondino non smette mai di augurarlo), la scrittura può frequentare ancora i limiti e le soglie, dispiegando perfettamente il suo pieno valore.